



Coldiretti

«Fondamentali le tecniche di irrigazione»

Le tecniche di irrigazione potrebbero rivelarsi fondamentali per attenuare i problemi causati dal grande caldo fra gli alberi da frutto, accompagnando i prodotti a una maturazione per quanto possibile corretta. «L'ideale», spiega per Coldiretti Ravenna il presidente Nicola Dalmonte, «sarebbe creare nei campi dei microclimi, ad esempio attraverso la nebulizzazione. Dove le foglie sono più rade i frutti saranno a rischio scottatura; in generale dinanzi a simili temperature a soffrire di più sono le piante molto cariche di frutti, ma è una situazione che non troviamo da nessuna parte. In molte zone manca gran parte del prodotto, in altre la produzione è azzerata, per via delle gelate primaverili, delle recenti grandinate – anch'esse di estensione inedita – della siccità, delle piogge di maggio. Dove i danni sembravano meno evidenti – come nei vigneti – ora stiamo cominciando a vedere quanto gli strati di fango non abbiano consentito la corretta ossigenazione». Rimuovere quel fango, del resto, «era impossibile nel seminativo – dove talvolta non si è trebbiato per la paura che le macchine si impantanassero – e molto complesso fra le piante. In alcuni frutteti si sono create appositamente delle fessurazioni tra la creta per consentire almeno l'ossigenazione dei terreni: sembra avere funzionato». L'aumento dei 10% dei costi di produzione difficilmente sarà coperto dai ricavi: «quello che manca è il prodotto. Alcune aziende sono state colpite da alluvione e grandinate per danni pari al 100% del raccolto, di fronte a produzioni generalmente già di per sé intorno al 50 o 60% delle quote normali. Fortunatamente i vigneti sono quasi tutti irrigati o irrigabili: diversamente anche quella produzione sarebbe andata persa». f.d.

Coltivazioni, è un bagno di sangue Acqua e caldo falcidiano i campi

Il presidente di Confagricoltura, Sbarzaglia: «Non so individuare una produzione più al sicuro delle altre»
Danni per pesche, barbabietole, pomodoro e uva. «E chi ha perso tutto con l'alluvione attende i ristori»

La crisi climatica che ha portato siccità, alluvioni, gelate, grandinate, e infine il caldo estremo di questi giorni, ma anche la crisi inflattiva e il balzo in alto dei prezzi, la crisi del potere d'acquisto delle famiglie e la susseguente contrazione dei consumi: sono questi gli ingredienti che faranno anche del 2023, per l'ennesima volta in questo millennio, un'annata nera per l'agricoltura, come spiega Luca Sbarzaglia, numero uno ravennate di Confagricoltura.

Presidente, dall'alluvione sono trascorsi due mesi eppure capita ancora di vedere campi ricoperti dagli strati di fango solidificato: è una situazione così diffusa?

«Ad oggi non abbiamo una reale stima di quanti ettari siano ancora ricoperti di creta, per vari motivi. Innanzitutto perché non dappertutto l'alluvione ha colpito nello stesso modo: uno strato di limo di pochi centimetri è stato assorbito dalla terra, dove invece l'acqua ha superato il metro e mezzo si sono depositati circa 10 cm di fango. Per una stima dei danni dovremo attendere le prossime stagioni agricole, quando con l'aratura quello strato di creta smetterà di essere compatto sopra i campi. Non tutte le colture reagiscono allo stesso modo: la soia ad esempio, fra le più rustiche, dovrebbe essere riuscita a superare il problema. Il sorgo, benché sulla carta altrettanto rustico, ha avuto qualche problema in più. Lo stesso dicasi per il mais».

Anche per la frutticoltura i timori sono grandi, non è così?

«Il pesco soffre in modo particolare il ristagno idrico. Può sopportare 24 o 48 ore di contatto diretto con l'acqua, ma non di più. Le zone dove l'acqua è defluita più lentamente saranno dunque quelle più danneggiate: è una situazione a macchia di leopardo».

Altre colture iconiche del ravennate sono state colpite duramente, giusto?

«La barbabietola da seme innanzitutto. Parliamo di una produzione non enorme in quanto a ettari, ma molto significativa dal



Sbarzaglia mostra la drammatica situazione dei suoi campi (foto Zani)

punto di vista produttivo. Ebbene, ottanta ettari sono stati completamente distrutti dall'alluvione, mentre in quelli che si sono salvati scontiamo la piovosità di maggio, che ha compromesso le fioriture. Dove invece non ci aspettavamo una resa così bassa è stato per il grano, colpito dalle basse temperature di maggio: siamo rimasti sotto la soglia dei 50 quintali per ettaro per il grano duro, sotto quella dei 60 per il grano tenero, contro gli 85 che sarebbero la normalità». **Il ravennate non è solo frutta ma anche ortaggi: qual è la situazione in quel comparto?**

«Il pomodoro sconta uno sviluppo stentato dell'apparato radicale, dovuto alla scarsità di precipitazioni dei mesi scorsi. Proprio questo è il fattore che ci fa temere il peggio in vista dell'attuale caldo record: le radici, rimaste in gran parte superficiali, soffriranno maggiormente la combinazione di siccità invernale e calura estiva».

Non è certo il clima più adatto neppure per le viti, è corretto?

«Ci immaginiamo una vendemmia piuttosto ritardata, anch'essa colpita da cali di produzione. L'alluvione ha impedito di met-

tere in campo la difesa fitosanitaria nei giorni più adatti, dunque il rischio di oidio e peronospora è maggiore».

I carburanti sono tornati a prezzi accettabili?

«Almeno il problema del gasolio agricolo, rispetto all'anno scorso, sembra attenuato. Dobbiamo poi considerare che stiamo tutti irrigando meno, e dunque consumando meno. Ma l'inflazione che sta erodendo il potere d'acquisto ci fa temere il peggio per le vendite di frutta».

Siamo ancora nel bel mezzo di una crisi cerealicola mondiale: il grano sarà quello che darà agli agricoltori i profitti maggiori?

«E' quello che si potrebbe pensare, ma i prezzi ai produttori sono bassi anche in quel settore. E' l'ennesima coltura 'non da reddito', come diciamo noi agricoltori. Non saprei onestamente individuare una produzione più al sicuro delle altre. Come tutti, anche gli agricoltori sono in attesa dei ristori, quelli veri, di cui ancora non c'è traccia: vale soprattutto per chi, come a Fornace Zarattini, ha perso i macchinari agricoli».

Filippo Donati

MALE IL GRANO

«Danneggiato dalle basse temperature di maggio, non sta rendendo»